

**U: LE INTERVISTE**

# «Mio padre che insegnante!»

## Parla Adrien Brody, diretto da Kaye nel film «Il distacco»

**Un lungometraggio sulla scuola americana: «Il problema enorme di oggi è che i ragazzi non hanno una guida»**

FRANCESCA GENTILE  
LOS ANGELES

**IL PIANISTA, PREDATORS, MIDNIGHT IN PARIS, KING KONG. ADRIEN BRODY AMA VARIARE NELLA SCELTA DEI FILM CHE INTERPRETA, MA QUANDO AL GRANDE BLOCKBUSTER PREFERISCE UN TEMA PIÙ IMPEGNATO GLI PUÒ CAPITARE DI VINCERE L'OSCAR.** Era successo nel 2003 per *Il Pianista* di Polansky, potrebbe succedere di nuovo con *Il distacco*, ora nelle sale italiane distribuito in 70 copie. *Il distacco* è un film a stelle e strisce ma molto poco americano: il senso di angoscia non è risparmiato allo spettatore, in questa pellicola che parla del sistema scolastico statunitense.

Diretto da Tony Kaye, il controverso regista di *American History X*, il film vede nel cast anche James Caan, Christina Hendricks, Marcia Gay Harden e racconta di Henry Barthes, un supplente di letteratura al liceo, un uomo solitario che porta dentro di sé un'antica ferita e cerca di tenere gli altri a distanza. Henry entra ed esce dalla vita degli studenti, cercando di lasciare qualche insegnamento come può, nel poco tempo che ha a disposizione con loro. Quando un nuovo incarico lo porta in una degradata scuola pubblica di periferia, il mondo di Henry viene lentamente alla luce attraverso i suoi incontri con gli studenti - giovani senza speranze per il futuro - e gli altri insegnanti disillusi. Ciò che sconvolge di più la sua solitaria vita è, tuttavia, l'incontro con Erica, una prostituta adolescente scappata di casa e a cui Henry darà ospitalità. Lei e gli studenti della scuola del suo ultimo «distacco», fra cui una ragazzina molto dotata il cui talento rischia di essere inficiato dall'ottusità del padre, entrano suo malgrado e in modo travolgente nella vita di Henry, rompendo gli argini e azzerando quella distanza che aveva tentato di frapporre tra lui e il mondo.

Brody racconta il perché ha voluto fare questo film che non promette riscatti buonisti hollywoodiani: «Mio padre era un insegnante in una scuola pubblica e per me è sempre stato una grossa fonte di ispirazione, i suoi studenti sono stati parte del mio desiderio di fare questo film. Avere una figura paterna positiva è importantissima nello sviluppo della personalità di un ragazzo e non tutti hanno questa fortuna, io l'ho avuta, gli studenti di mio padre l'hanno avuta. Mio padre ha amato insegnare, Henry cerca di non farsi coinvolgere, ma alla fine non ci riesce».

**Perché Henry è così distante?**

«Ha sofferto moltissimo quando era un ragazzo. E questa sofferenza ha creato un meccanismo difensivo che è piuttosto comune. L'esperienza di vita di ogni essere umano porta alla creazione di certe difese che sopraggiungono soprattutto quando si subisce una ferita inferta da altri. È normale, ma questo porta a una involuzione e alla creazione di uno stato mentale isolato che non porta a nulla di buono. Henry, lungo lo svolgersi della storia, affronta le sue paure e lo stress creato da una situazione che non aveva previsto».

**Lei è bravo a gestire lo stress?**

«Non tanto. È incredibile quanto lo stress faccia parte della vita di tutti i giorni di molti di noi. La cosa migliore da fare sarebbe eliminare il problema che ci stressa, quando non è possibile faccio sport. Lo sport è incredibilmente utile contro lo stress, quando per un film devo allenarmi molto poi mi chiedo come ho fatto a vivere senza tutto quel salutare sforzo fisico, e mi riprometto di fare la stessa cosa anche quando non ho l'obbligo creato dal film, ma poi la vita mi prende il tempo manca e spesso scordo buoni propositi».

**Henry ha molta rabbia dentro, e lo fa capire ai suoi studenti.**

«Già, ho dovuto lavorare di fantasia, io non sono

così, fortunatamente ho molti meno problemi di controllo del mio personaggio, ma grazie al mestiere che faccio ho passato la vita cercando di capire le emozioni, non solo le mie ma anche quelle degli altri, dei miei interlocutori. È per me una forma di meditazione e training, che mi fa essere più cosciente e simpatetico con gli altri. Interpretare un insegnante poi è molto utile, un insegnante deve essere nella testa di ognuno dei suoi studenti. Intendiamoci, non è che non abbia cedimenti emotivi. Credo sia importante però non essere vittima dei tuoi stessi cambiamenti umorali, tanta gente lo è. Non vive bene».

**Questo è un film intenso. Non adatto ai depressi. Henry parla di «peso del mondo sulle sue spalle». Lei lo ha provato?**

«Certo, chi non l'ha provato? Le persone forti lo accettano e si adattano».

**Questo è un film che critica il sistema scolastico americano?**

«Questo è un film che racconta il sistema scolastico pubblico americano. Ho voluto farlo perché era una sfaccettatura dell'esperienza di mio padre, che io ho vissuto in maniera indiretta. Non ho avuto bisogno di fare ricerche sulla scuola americana. Era la mia esperienza di figlio di un insegnante e il percorso di Henry lo porta, alla fine, ad arrivare ad essere l'insegnante che io vedevo in mio padre».

**Una delle critiche che si muove al sistema scolastico americano è quella di essere più focalizzato sui risultati dei test che non sulla crescita personale e culturale dei ragazzi.**

«È più facile insegnare nozioni che non la complessità delle relazioni sociali, sì, ci vorrebbe più guida e meno nozionismo ma credo che sia un po' l'intero sistema sociale ad essere in difetto nei confronti delle nuove generazioni. I ragazzi di oggi spesso non hanno una guida a scuola e ma non l'hanno neppure in famiglia e questo è un problema enorme, capace di inficiare il futuro della maggior parte di loro».

**La fama di Tony Kaye è rinomata, com'è stato lavorare con un regista come lui?**

«Tony è un genio creativo. La sua spontaneità nel creare il suo mondo è stata per me una fonte di ispirazione. È stata un'esperienza molto creativa. Il distacco è un film molto complesso e Tony è riuscito a dare uno sguardo reale e allo stesso tempo stilizzato al mondo precario in cui molte persone vivono la propria esistenza. Ma il distacco è anche una storia piena di speranza. Tony davvero non poteva fare lavoro migliore».



Alan Stivell in concerto  
Oggi l'artista si esibirà a Roma

## Alan Stivell «La musica celtica? Un ponte fra culture»

**Un tour per festeggiare il 40esimo anniversario del suo concerto all'Olympia di Parigi. L'arpista oggi a Roma**

GIANCARLO SUSANNA  
ROMA

**NON ACCADE SPESSO CHE UN MUSICISTA POSSA INDIVIDUARE CON PRECISIONE LA DATA D'INIZIO DELLA SUA VICENDA ARTISTICA E UNO DEI NUMEROSI MOTIVI DI FASCINO DI ALAN STIVELL È ANCHE QUESTO,** come lui stesso ci ha cortesemente raccontato in una breve conversazione. Assolutamente consigliato per avere un'idea della novità straordinaria della sua visione è quindi l'*Olympia Concert*, di recente rimasterizzato come tutta la discografia del grande Bretonne.

La Alan Stivell Band sarà oggi a Roma; il 15 luglio a Terni; il 16 ad Asti e il 18 a Trieste nell'ambito di Folkest.

**Questo tour è una sorta di celebrazione degli inizi del suo lungo viaggio musicale. Cosa ricorda di più di quel periodo?**

«Per essere più precisi è il quarantesimo anniversario di un concerto all'Olympia di Parigi (il 28 febbraio 1972), un concerto che ha determinato da quel momento in poi l'ondata musicale bretonne. Avevo fatto tour e dischi per diversi anni (in Italia nel 1966). Quella serata fu trasmessa in diretta dalla radio e circa sette milioni di persone cambiarono in modo positivo il loro parere sulla musica Bretonne. Il numero crebbe nei mesi successivi. Quella sera avvenne il mio incontro per me totalmente inaspettato con un enorme pubblico Francese e Bretonne. Anche molti dei nuovi gruppi e artisti Bretoni cominciarono la loro carriera nei mesi seguenti. Da alcuni fu considerata una moda, ma per fortuna questa "moda" esiste ancora oggi, quarant'anni dopo. La mia carriera internazionale cominciò subito dopo».

**Lei è stato il primo - o uno dei primi - a usare la parola "Celtico". Qual è la sua opinione sui movimenti politici di destra - come la Lega in Italia - che sono contrari all'incontro con altre culture?**

«Sono completamente in opposizione con il significato di una lotta per la cultura Celtica. Prima di tutto, è una cultura minoritaria, amica naturalmente di tutte le minoranze e dei popoli oppressi. In secondo luogo, la cultura Celtica è per principio contraria agli stati e agli imperi; è piuttosto anti machista e a favore di una maggiore uguaglianza tra uomini e donne; è a favore della ricerca di un'armonia migliore fra tutti; molto propensa all'incontro e alla fusione tra i popoli e le culture. Tutti questi aspetti sono in opposizione totale ai movimenti di destra. L'uso del termine "Celtico" da parte di questi movimenti è un abuso e una falsificazione. Usano anche falsi simboli Celtici: per esempio la loro "croce Celtica" non è una croce Celtica».

**Nelle note di Emerald lei parla di influenze gaeliche, anglosassoni, indiane o africane. La sua musica e il suo modo di cantare nascono dalla "fusione" di queste culture. Ci può dire come ha avuto l'idea di mettere insieme tutte queste cose?**

«Sono sempre stato influenzato da musiche e culture differenti. La stessa musica Celtica è naturalmente un ponte fra molte culture, in primo luogo fra quella Europea e quelle non-occidentali. Ho sempre pensato che piuttosto che unire la musica Bretonne con una sola altra musica e una sola cultura, sarebbe stato meglio per il futuro della nostra cultura, unirla con un grande numero di musiche differenti, con tutte le musiche del Mondo, se fosse possibile. L'influenza Francese sulla musica Bretonne è pesante. Il primo modo per bilanciarla era riportare a casa influenze di altre nazioni Celtiche. Inoltre le influenze Inglesi o Anglo-americane sono un buon antidoto a quella Francese. Anche quelle Africane, Asiatiche e Indiane d'America sono un buon contrappunto a molta cultura Europea Classica. Il Celtic soul è molto più profondamente legato alla musica Indiana, per esempio, che a quella Europea, anche se un ascolto superficiale dà una sensazione contraria».

**Che musica ascolta in questo periodo?**  
«Non ne ascolto spesso. Ci lavoro, piuttosto. Cerco di trovare il tempo per ascoltare i dischi che ricevo da altri artisti. Per esempio Cecile Corbel o Gwenaël Kerleo».

**Ci può dire qualcosa su questo tour celebrativo?**

«Tra gli altri concerti di questo tour, quello dell'Olympia di Parigi dello scorso febbraio è stato emozionante come quello del 1972. Ovunque il pubblico è stato caldo e ben disposto. Non vedo l'ora di cantare suonare per il pubblico italiano. Ne ho davvero molto bisogno!»

### CHI È

#### Fu suo padre a far nascere in lui la passione per la propria terra

È un nome magico, quello di Alan Stivell, un nome che evoca una musica suggestiva e affascinante, un suono che ha resistito quasi integro al trascorrere degli anni. Nel 2009, in coincidenza con l'uscita dell'album, *Emerald*, la Dreyfus e l'Egea hanno riproposto i primi dischi del musicista Bretonne. Alan Cochevelou, per l'anagrafe francese si chiama così, nasce il 6 gennaio del 1944 a Riom, nel dipartimento del Puy-de-Dôme, in Alvernia, dove la famiglia, originaria del Morbihan, in Bretagna, si era trasferita. È suo padre Georges Cochevelou a costruirgli la prima arpa Bretonne e a far nascere in lui la passione per la musica della sua terra.